

Telecom vola in Borsa sulle voci di un nuovo socio

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Con tutto quello che si profila all'orizzonte, parlare di un autunno caldo per Telecom appare un eufemismo. Innanzitutto perché una stagione è fatta di un trimestre, mentre il *redderationem* per la società guidata da Franco Bernabè potrebbe avvenire in un lasso di tempo ben più ristretto, per lo più coincidente con l'attuale mese di settembre. Sono troppe le situazioni da chiarire per pensare ad un decorso più lungo. Infatti, se il dossier sullo scorporo della rete è sempre più attuale, c'è la quasi certa uscita di scena dalla holding di controllo Telco da parte di Mediobanca, il che impone la ricerca di nuovi equilibri nell'azionariato in tempi brevissimi, il tutto cercan-

do di evitare una revisione del giudizio formulato dalle agenzie di rating sulla qualità del debito, a forte rischio di essere declassato al rango di "spazzatura". Non a caso già in questi giorni si sta assistendo ad una prima serie di sommovimenti, che ieri hanno fatto uscire allo scoperto lo stesso Bernabè, dopo che sul quotidiano *La Repubblica* prospettava l'arrivo dell'ennesimo "cavaliere bianco" nel gigante delle telecomunicazioni con una robusta dose di capitale.

DUE MILIARDI

In particolare, nell'articolo comparso ieri si delineava il possibile ingresso in Telecom del magnate egiziano Naguib Sawiris, già noto nel nostro Paese per essere stato l'azionista di riferimento di Wind fino alla vendita del suo pacchetto

di controllo ai russi di Vimpelcom. Lo stesso Sawiris il cui nome era già stato accostato a Telecom l'anno scorso, con lo stesso meccanismo che si prospetterebbe adesso, ovvero quello dell'aumento di capitale riservato per un importo che dovrebbe attestarsi sui 2 miliardi di euro. Un'ipotesi che ha fatto presa in Piazza Affari, dove il titolo Telecom è subito schizzato in avanti in apertura di seduta, addirittura con sospensione dalle contrattazioni per eccesso di rialzo.

...

L'egiziano Sawiris il nome più gettonato, ma resta da capire cosa faranno gli spagnoli di Telefonica

Ed altrettanto eloquente è stato il risultato al termine della seduta: +8,39% con un prezzo conclusivo di 0,6070 euro per azione.

Ed a riprova di quanto caldo sia l'argomento Telecom c'è anche il fatto che a frenare la corsa del titolo non è servito nemmeno il citato ingresso in scena di Bernabè. Il presidente di Telecom ha cercato di gettare acqua sul fuoco, sottolineando che le ipotesi di stampa su cambiamenti nell'azionariato sono «le più disparate in questo periodo di grande movimento». Bernabè, che è intervenuto a margine della conferenza di Gsm, l'associazione europea degli operatori di telefonia mobile di cui è presidente, ha aggiunto che «se qualcosa deve essere deciso, lo si farà nei luoghi e tempi appropriati, e cioè a partire dal cda del 19 set-

tembre». Ed ancora, il numero uno di Telecom ha collocato la situazione «nel grande movimento in Europa all'interno del settore delle telecomunicazioni. È quindi evidente che ci siano sui giornali le ipotesi più disparate». Ed in effetti le ipotesi sul futuro della società non mancano. L'incalzare degli eventi potrebbe spingere l'attuale partner industriale, il gruppo spagnolo Telefonica, a decisioni drastiche, come abbandonare la partita o rilevare le quote degli altri soci della holding Telco che controlla il 22,5% di Telecom. Tra questi, oltre all'uscente Mediobanca c'è anche Generali, che in più occasioni ha chiarito di voler valorizzare (leggasi cedere) la propria quota al momento opportuno, mentre ci sono dubbi pure sulle intenzioni di Intesa Sanpaolo.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Non siamo all'uscita dal tunnel. In realtà si sta spegnendo Mirafiori». Nessuna sorpresa. Dopo l'ultimo annuncio di nuovi investimenti da parte della Fiat per lo storico stabilimento torinese e le reazioni entusiaste e pressoché unanimi degli altri sindacati e del mondo politico, è ancora una volta la voce della Fiom, quella del suo segretario generale Maurizio Landini, a fare da contraltare alle promesse di Sergio Marchionne.

«Si darà inizio immediatamente al piano di investimenti necessario ad assicurare il futuro produttivo ed occupazionale dello stabilimento» ha assicurato due giorni fa l'amministratore delegato del Lingotto, incontrando le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto di lavoro del gruppo, Fim, Uilm, Ugl e Fismic. E subito sono partiti i commenti soddisfatti sul salvataggio di Mirafiori, grazie allo stanziamento di quasi un miliardo di euro per arrivare alla produzione nella prima metà del 2015 del Suv di alta gamma a marchio Maserati, Levante, da realizzare in collaborazione con lo stabilimento di Grugliasco. Per i 5mila dipendenti, nel frattempo, si preannunciano quasi altri due anni di cassa integrazione straordinaria. Una prospettiva davanti alla quale solo le tute blu della Cgil hanno avanzato dubbi e riserve, per il ridimensionamento occupazionale che, al netto del giudizio del mercato, un simile progetto industriale apporterà alla vecchia Mirafiori degli anni precedenti alla crisi.

PROMESSE E SCETTICISMO

«L'intervento di Fiat era in qualche modo necessario dal momento che siamo agli sgoccioli della Cig e l'unica cosa certa di quell'accordo è un altro periodo di cassa integrazione per Mirafiori» ha spiegato Landini, intervenendo ieri alla festa organizzata a Torino dal sindacato delle tute blu. E ricordando, all'indomani del promesso investimento, che il prossimo 30 settembre scadranno gli ammortizzatori sociali per i dipendenti della fabbrica e che, per chiedere nuova Cig straordinaria, l'azienda doveva comunque presentare un progetto industriale. Su tutto il resto, lo scetticismo del segretario Fiom è palese: «Ho solo letto dichiarazioni, nessun dettaglio tecnico. Se si va verso un polo del lusso non si può garantire occupazione. Non c'è certezza. Di certo c'è solo un altro periodo di cassa e che siamo di fronte al fatto che, mentre Fiat non ha fatto investimenti, altri li hanno fatti».

A supportare l'estrema prudenza con cui il sindacato dei metalmeccanici Cgil ha reagito al recente annuncio di Marchionne, Landini ha ricordato «le promesse disattese fatte a novembre 2010 quando, nel tavolo delle trat-

...

«L'annuncio era dovuto visto che il prossimo 30 settembre scadono gli ammortizzatori sociali»

Landini accusa: la Fiat sta spegnendo Mirafiori

● Il leader Fiom è scettico sulla promessa di Marchionne: «Di certo c'è solo altra cassa integrazione» ● «Il governo convochi un tavolo industriale»



Maurizio Landini alla testa di un corteo dei lavoratori Fiat a Torino, in una immagine di repertorio FOTO VITTONETTO/INFOPHOTO

tative, Marchionne aveva definito Mirafiori il cuore industriale della Fiat, dove sarebbero stati prodotti suv e auto per far lavorare tutti». Modelli annunciati a Torino e poi assegnati allo stabilimento di Cassino e a quello costruito in Serbia. «Sono passati tre anni e questi impegni sono stati totalmente stracciati». Per questo il leader Fiom non ha nascosto i suoi timori per il futuro: «Il rischio che vedo è che stiamo assistendo allo spegnimento di Mirafiori. Non a caso Fiat mai ha accettato di fare una discussione sul programma di investimenti». Né la sua irritazione per la reazione soddisfatta del sindaco di Torino, Piero Fassino: «Sarebbe stato meglio avesse taciuto». Ed ancora una volta le tute blu Cgil hanno chiesto l'intervento del governo, affinché «Letta convochi subito un tavolo vero di discussione con la Fiat, con temi veri e programmi, con dati su produzione e occupazione».

Inevitabili anche i riferimenti alla recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha riconosciuto il diritto della Fiom di essere presente in azienda, benché non firmataria degli accordi separati siglati dagli altri sindacati, «che hanno accettato il ricatto di Marchionne», e alla decisione del Lingotto di darvi seguito riconoscendo i delegati della Cgil: «La Fiat invita la Fiom a nominare le Rsa, ma succederà come a Melfi con il reintegro degli operai, che sono a libro paga della Fiat, ma non possono lavorare» ha affermato Landini, convinto che i delegati Fiom, pur ammessi nelle fabbriche, non saranno ammessi alle trattative. Di più: «L'allergia alla Costituzione di Berlusconi rischia di diventare la stessa per Fiat».

...

«L'allergia del Lingotto verso la Costituzione rischia di diventare la stessa di Berlusconi»

LA VERTENZA

Guess va in Svizzera: «cassa» per 50 dipendenti

Guess ha lasciato Bologna e non tornerà. Ma per i lavoratori della Focus Europe di Crevalcore - che hanno perduto le commesse del celebre marchio di abbigliamento, trasferite in uno stabilimento in Svizzera - si prospettano due anni di cassa integrazione, con incentivi all'esodo fino a 36mila euro. È la proposta che la Provincia di Bologna, con l'assessore alle Attività produttive, Graziano Prantoni, ha messo ieri sul tavolo della trattativa con la proprietà. Uno spiraglio per gli 81 dipendenti arrivato dopo ben sette ore di discussione. Il "lodo" proposto prevede due anni di cassa integrazione speciale per 45-50 dipendenti, più 7 ricollocazioni nel gruppo, la conferma degli stilisti a Milano e di un presidio nell'hinterland bolognese di 21-22 persone incaricate di assistenza prodotto, controllo qualità e altro.

Poi, per chi decidesse di lasciare l'azienda nel primo anno di cigs, c'è un incentivo di 18 mensilità più i ratei della tredicesima (36.000 euro circa); per chi dicesse addio nel secondo anno, invece, l'importo si dimezza. Ieri mattina, fa sapere il segretario Filctem di Bologna, Giacomo Stagni, l'assemblea dei lavoratori ha dato l'ok alla proposta, su cui entro martedì si esprimeranno anche sindacati e l'azienda. La crisi risale a giugno con l'annuncio del mancato rinnovo della licenza, in vigore da ben 10 anni: il numero uno di Guess, Paul Marciano, disse che erano necessarie «decisioni difficili laddove vi siano performances inadeguate»: a Crevalcore sarebbe restato solo un centro servizi. La trattativa riprese il 4 agosto per aggiornarsi a ieri dove, visto lo stallo, è intervenuta la Provincia.

CARIGE

Bankitalia trasmette gli atti alla Procura

La Banca d'Italia ha trasmesso alla procura della Repubblica di Genova un verbale su mutui e prestiti e uno sulla gestione complessiva della banca Carige di Genova stilati dai suoi ispettori, accompagnata da una nota in cui vengono date le prime indicazioni. La relazione è sul tavolo del procuratore di Genova, Michele Di Lecce, che ne valuterà i contenuti nei prossimi giorni. Attualmente, precisa il procuratore Di Lecce, non esiste un fascicolo conseguente al deposito dei verbali e della nota correlata. Le deduzioni della procura sulle relazioni degli ispettori potrebbero essere motivo di indagine o, se non saranno ravvisate ipotesi di reato, archiviazione come notizia non costituente - appunto - reato. Intanto i vertici della Banca ligure hanno fatto sapere di aver già adottato alcune iniziative per soddisfare le

osservazioni di Bankitalia. «Alcuni provvedimenti sono già stati assunti mentre altri sono in corso di studio in vista di una pronta attuazione, in completa sintonia con le indicazioni espresse da Banca d'Italia» precisa Banca Carige, in merito alle osservazioni formulate nel verbale ispettivo consegnato da Banca d'Italia al Consiglio di Amministrazione dello scorso 2 settembre, e riportate in questi giorni su alcuni organi di stampa. Il Gruppo «precisa di essere già da tempo impegnato ad affrontare le principali problematiche evidenziate dall'Organo di Vigilanza (uscita dal comparto assicurativo, politiche del credito, rafforzamento patrimoniale)». Intanto Fondazione Carige si dà un mese di tempo per individuare un amministratore delegato per la banca dopo aver indicato Cesare Castelbarco Albani per la presidenza.